

# SENATO DELLA REPUBBLICA

III LEGISLATURA

## 238<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

### RESOCONTO STENOGRAFICO

VENERDÌ 29 APRILE 1960

Presidenza del Presidente MERZAGORA

#### INDICE

##### Comunicazioni del Governo:

Seguito della discussione e approvazione di mozione di fiducia:

Bo	Pag.	11471
CADORNA		11470
CIANCA		11457
DARDANELLI		11465
FERRETTI		11467
FIorentINO		11463
MASSARI		11462
PARATORE		11458
PICCIONI		11471
SAND		11468
SAVIO		11469

TAMBRONI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio* . . . Pag. 11455

TERRACINI . . . . . 11459

Votazione per appello nominale . . . . . 11473

Congedi . . . . . 11455

##### Interrogazioni:

Annunzio . . . . . 11475

##### Sull'ordine dei lavori:

PRESIDENTE . . . . . 11474



## Presidenza del Presidente MERZAGORA

**PRESIDENTE**. La seduta è aperta (ore 16,30).

Si dia lettura del processo verbale della seduta di ieri.

**RUSSO**, Segretario, dà lettura del processo verbale.

**PRESIDENTE**. Non essendovi osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

### Congedi

**PRESIDENTE**. Ha chiesto congedo il senatore Massimo Lancellotti per giorni 4. Non essendovi osservazioni, questo congedo si intende concesso.

### Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo e approvazione di mozione di fiducia

**PRESIDENTE**. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio.

**TAMBRONI**, Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, il dibattito che si è svolto in questa vostra Assemblea a seguito delle dichiarazioni che ebbi l'onore di fare il 4 aprile e delle comunicazioni ulteriori pronunciate mercoledì 27, nulla ha aggiunto a quanto fu espresso nell'altro ramo del Parlamento e che formò oggetto della mia replica. Lasciatemi dire che non vi sono dunque elementi che impongono

al Governo risposte doverose o chiarimenti necessari, tanto più che non è facilmente spiegabile la ragione o le ragioni di tanto particolare accanimento, ingiustificato di fronte ai nostri impegni che il Parlamento ha i mezzi a sua disposizione per controllare in ogni momento, o per impedire, ove lo creda, che si realizzino.

Da opposte parti e con diverse finalità si è affermato che questo non è il Governo che il Paese attende, anche se il Paese non è interpellabile. (*Interruzioni dalla sinistra*).

Si è fatto ancora una volta il processo alla Democrazia Cristiana e alla impossibilità o incapacità da parte sua di operare scelte politiche.

Non spetta a me rispondere ma ad altri se crederanno di farlo (io lo farò in altra sede per dovere di onestà e di fedeltà al mio partito), avendo il Governo rinunciato fin dalla sua costituzione ad essere un Governo politico, autolimitato, com'è, nelle funzioni e nel tempo e quindi impossibilitato a richiedere maggioranze precostituite o a ricercare accordi contrattati.

Ecco ancora una volta il perchè ci siamo rivolti al Parlamento ed a tutti i Gruppi politici in esso rappresentati.

Comunque, poichè il dibattito qui conclusosi è stato soltanto politico e riferentesi a valutazioni soltanto politiche, è lecito a me constatare la risultanza della impossibilità di dar vita ad un Governo diverso dall'attuale, avendo il senatore Lami Starnuti affermato che formazioni di centro non sono più « da considerarsi possibili » e che la formula di centro-sinistra, tentata già due volte nel corso di questa crisi, anche con la sola astensione del Partito socialista italiano, è quella utile. Il senatore Battaglia, d'altra parte, ha sostenuto che esiste una maggioranza di centro-destra idonea a dar vita —

secondo il Partito liberale italiano — ad un Governo di lunga durata.

Il tutto come fatto di aspirazioni di opposti settori del Parlamento che comunque si riconducono alla Democrazia Cristiana perchè si muova a sua volta o verso sinistra o verso destra.

Si può continuare a discutere per mesi o per settimane, ma allo stato delle cose le due ipotizzate formule di Governo non sono state attuabili, ed ecco perchè noi abbiamo ritenuto di ripetere che tocca ancora ai partiti di muoversi, se lo possono, ed al più presto possibile.

Feci cenno alla Camera dei deputati che l'incarico dato a me dal Capo dello Stato per la formazione del Governo era da ritenersi determinato prevalentemente per le mie passate e presenti funzioni di Ministro del bilancio e quindi indicato all'assolvimento di precisi compiti costituzionali. Tutte le prevenzioni o i sospetti anche qui fatti valere mi sembrano ingiusti. Ingiusti poichè la linea di politica economica da me indicata e messa in azione resta, ed è stata approvata dalla maggioranza o meglio da tutto il Parlamento in sede di Commissioni o di Aula. È la stessa indicata a Firenze e alla quale ci si è richiamati molto genericamente senza rilevare le eventuali contraddizioni, che del resto non esistono.

Noi tutti del Governo abbiamo accettato responsabilmente di assolvere nelle attuali condizioni ad un ingrato dovere, non certo per « cupidigia di potere », onorevole Palermo, (il che oltre tutto nel presente è ridicolo ed assurdo), e tanto meno, onorevole Battaglia, per « monopolio » del potere stesso.

Ma la responsabilità del nostro dovere pare non debba essere riconosciuta e ciò ci rammarica profondamente poichè non riconoscerla è un fatto di mancata obbiettività politica che noi, pur rilevandolo, rispettiamo, per l'ossequio che tutti dobbiamo portare alle istituzioni parlamentari.

E per questo ossequio e per la tenacia che vogliamo porre nell'assolvere il nostro dovere, noi ripetiamo per la quarta volta un caldo appello al Parlamento, a tutti i suoi

Gruppi politici, perchè essi prima del voto rivedano le posizioni assunte, guardino senza prevenzione la realtà e compiano, sia pure un sacrificio, ma verso la Nazione, superando accesi contrasti, divergenze sostanziali, acute personalizzazioni. E questo superamento darebbe nobiltà e credito a chi volesse compierlo.

Abbiamo detto e ripetiamo che nessun voto, da qualsiasi parte venga, può qualificare politicamente la funzione amministrativa del nostro Governo e nessuna polemica artificiosa o violenta, fatta qui o portata fuori di qui, è in grado di cancellare la nostra affermazione.

Noi abbiamo fede, come tutti debbono averla, soltanto nei fatti: la dialettica e la polemica, che sono gli strumenti prevalenti che noi adoperiamo, non sono state mai in grado di impedire i fatti o di nascondere la realtà operante dei fatti stessi.

E anche quando le posizioni polemiche diventano aggressioni personali ingiuste, immeritate o contrarie alla verità, che non accreditano coloro che le compiono, noi non ci turbiamo. Continuiamo a riferirci alla testimonianza autentica di tutto il nostro passato, al lungo servizio reso alla democrazia, anche in momenti difficili, quando provammo che la libertà è uguale per tutti e per tutti va difesa se è minacciata, alla validità di avere assicurato e garantito sempre ai partiti politici la libertà assoluta delle consultazioni elettorali.

Ci sembrerebbe davvero di contravvenire ad uno dei valori essenziali per la democrazia, il rispetto tra cittadini, se ci lasciasimo tentare a ritorsioni che non solo sarebbero possibili ma sarebbero deludenti per molti miti e per talune temerarie pretese.

Onorevoli senatori, grazie anche a quanti di voi siete intervenuti in questo dibattito, nella speranza che voi tutti ci aiuterete a non diminuire il prestigio che abbiamo insieme conquistato in quindici anni di vita democratica, e a garantire la sicurezza necessaria per non interrompere il costruttivo cammino del nostro Paese. (*Applausi dal centro e dall'estrema destra*).

**P R E S I D E N T E .** È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Cianca. Ne ha facoltà.

**C I A N C A .** Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, le ragioni della nostra opposizione a questo Governo sono state formulate nel discorso tenuto ieri dal compagno Barbareschi, e noi ci limiteremo a trarne, in una dichiarazione di voto, per sua natura breve, una sintesi che giustifichi e chiarisca il voto del nostro Gruppo.

Nella sua replica l'onorevole Tambroni ha sostanzialmente riaffermato che il suo è un Governo di attesa, di emergenza, di amministrazione, di tregua. Si tratta di definizioni soggette a molte riserve, sia sul piano giuridico-costituzionale, sia sul piano politico.

Si è detto che, limitando il proprio compito all'approvazione dei bilanci, il Governo accentua il suo carattere amministrativo; al che si risponde osservando che i bilanci sono stati e restano, nonostante tutto, la manifestazione politica più importante dell'attività governativa e parlamentare, e che i problemi essenziali legati a ciascuno dei bilanci stessi non potrebbero essere utilmente sollevati ed affrontati da un Governo limitato nel tempo e nei poteri, messo nell'impossibilità quindi di assumere degli impegni a lunga scadenza.

Quanto alla giusta esigenza che l'Italia sia presente nei prossimi convegni internazionali, ci limitiamo a rilevare che il valore della nostra partecipazione a tali convegni è in relazione alla linea politica ed alla autorità dei nostri rappresentanti, autorità che un Governo d'affari non è certo il più adatto a conferire.

La verità è che a questo Governo monocoloro, uscito da un'atmosfera di equivoci, di contraddizioni, di ambiguità — che non hanno, fra l'altro, giovato ad innalzare il prestigio delle istituzioni parlamentari repubblicane — soltanto i fascisti hanno dato il loro interessato consenso: i fascisti che della Costituzione, su cui tali istituzioni poggiano, sono aperti nemici.

Voi non potete sfuggire, onorevole Tambroni, alla gravissima responsabilità che vi siete assunta quando, nel replicare agli oratori intervenuti nel dibattito alla Camera dei deputati, vi esprimeste nel modo più idoneo ad assicurarvi la fiducia dei fascisti — e di essi soli — il cui atteggiamento, nella ora della votazione finale, fu determinante in quanto vi consentì di strappare una maggioranza sia pure di tre voti.

Riconosciamo che tale gravissima responsabilità non è solo vostra ma di tutto il vostro Partito, rivelatosi, checchè abbia detto stasera l'onorevole Tambroni, incapace di risolvere le proprie contraddizioni interne e di fare una chiara scelta politica: del vostro Partito, la cui Direzione ha ieri rinnegato a maggioranza la deliberazione dell'11 aprile che definiva inaccettabili i voti del Movimento sociale italiano, e che ha avallato con una deliberazione, tanto più grave e pericolosa quanto più ambigua, la sua alleanza, funzionante seppur non proclamata, con la estrema destra fascista. Ma è proprio qui che sorge il problema politico di fondo; è proprio qui che riappare incontestabile la validità del giudizio che i socialisti hanno coerentemente formulato, e non da oggi, sulla situazione politica del Paese, in rapporto alla azione del partito di maggioranza relativa e alle sue responsabilità, specie nei momenti che esigono assoluta chiarezza, vigile senso di responsabilità e sicura lealtà di impegni.

Su una pubblicazione democristiana, non di sinistra, «L'ordine civile», in un articolo di commento al Congresso di Firenze abbiamo letto: «L'unità ideologica e programmatica (della Democrazia Cristiana) è rotta; l'unità formale è condizionata dal cemento religioso e da una esigenza di potere che si materializza in compromessi transitori». Ci sembra difficile contestare, alla luce dei fatti, l'esattezza di una tale diagnosi. Sono queste esigenze di potere, queste diversità di origini, di vocazioni e di interessi confluenti nel partito di maggioranza relativa che, se da un lato vi hanno reso possibile conservare per molti anni il governo della cosa pubblica, vi hanno dall'altro frequentemente costretti a soluzioni di ripiego soggette a in-

terpretazioni contrastanti e destinate non a superare ma ad aggravare, eludendoli, i problemi del Paese. La lunghissima crisi governativa ne è ultima, clamorosa riprova.

Diciamo ancora una volta che la crisi non è nel Parlamento, nè nel Paese, ma nella Democrazia Cristiana. Questa crisi permanente è sboccata per ora nel connubio Democrazia Cristiana-Movimento sociale italiano.

L'antiresistenza, per il raggiungimento dei suoi fini che non sono nè repubblicani nè democratici, si pone al servizio del Governo monocoloro democristiano nei ranghi della maggioranza e diserta l'Aula, onorandoci con la sua assenza, quando si celebra la Liberazione. (*Applausi dalla sinistra*).

Il passato che fu di violenza e di sangue si sente oggi più di ieri in diritto di sperare in un ritorno. Si tratta, è vero, di una speranza che sarà delusa, ma solo il fatto che essa possa essere nutrita dimostra quanto gravi siano le nostre responsabilità ed ancor più gravi quelle del partito di maggioranza relativa, dalla cui politica dipenderà l'avvenire del Paese.

L'onorevole Tambroni ha parlato anche oggi di un Governo di tregua, ma un foglio cattolico, « Il Quotidiano », ha sostenuto la necessità di leggi liberticide per impedire che le forze dell'estrema sinistra giungano al potere « per via democratica ».

Di fronte a questa situazione ed alle sue prospettive, la sinistra democratica cristiana deve uscire dall'incertezza e dell'equivoco, non con le parole, ma con gli atti, data l'importanza decisiva della posta che è in gioco per la difesa integrale della nostra libertà e per la salvaguardia della pace.

Quanto a noi, ispirandoci al giuramento di fedeltà verso la Costituzione repubblicana, continueremo la nostra lotta per il rinnovamento democratico del Paese, lotta che impone oggi alla nostra coerenza di dire fermamente no all'onorevole Tambroni ed al suo Governo. (*Vivi applausi dalla sinistra. Congratulazioni*).

**P R E S I D E N T E .** È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Parratore. Ne ha facoltà.

**P A R A T O R E .** Onorevoli colleghi, il Governo, nelle sue comunicazioni al Senato, si è dichiarato di pura amministrazione e di durata limitata. Certo, queste dichiarazioni potrebbero anche suscitare qualche critica, soprattutto per ciò che riguarda il « Governo amministrativo », in quanto tutto ciò che si svolge in Parlamento è sempre ed essenzialmente politico. (*Approvazioni*).

Ma quando si pensa a ciò che è avvenuto negli ultimi due mesi, non si può non deprecare la possibilità di riaprire la crisi, donde la necessità di chiudere rapidamente questa situazione, che non poteva e non può restare ancora aperta.

Per questa ragione io voto a favore. Ma consentite ad un vostro collega, che non appartiene ad alcun partito e rappresenta soltanto alcune diecine di anni di vita parlamentare, di esprimere la sua amarezza e la sua preoccupazione per gli episodi verificatisi in queste ultime settimane. Un grande partito, dopo aver votato la fiducia al Governo, decide di riaprire la crisi; lo stesso partito, dopo la nuova presentazione del Governo e mentre una delle Camere discute sulla fiducia, delibera la durata del Governo in carica.

Se questi episodi dovessero ripetersi e costituire dei precedenti, le stesse istituzioni parlamentari potrebbero correre grave pericolo. Tutto ciò, onorevoli colleghi, non contribuisce certo ad aumentare nel Paese il prestigio del Parlamento.

È necessario poi ricordare che la diminuzione del prestigio parlamentare fu proprio una delle maggiori cause di quelle gravi crisi del passato alle quali qui spesso si accenna. Non scordiamoci del passato! Consentitemi perciò di ripetere che istituzioni parlamentari efficienti, con il massimo di prestigio qui e fuori di qui, e stabilità di Governo rappresentano le uniche, necessarie premesse per assicurare, difendere e garantire la libertà di tutti. (*Applausi dal centro*).

**P R E S I D E N T E .** È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Terracini. Ne ha facoltà.

T E R R A C I N I . Desidero innanzitutto ringraziare l'onorevole Presidente del Consiglio per la particolare cortesia che ha voluto dimostrare verso questa nostra Assemblea dicendo che la discussione qui svoltasi, a parer suo, è stata inutile e vuota e non ha fatto che riecheggiare, certo malamente dal punto di vista suo, la discussione che si era svolta alla Camera dei deputati or sono molte settimane. Siamo dunque, onorevoli colleghi, per l'onorevole Presidente del Consiglio, null'altro che chiacchieroni e cattivi ripetitori che non hanno saputo suggerirgli neanche una piccola ideuzza per nutrire il suo discorso di replica in maniera tale da permettergli di offrire a noi, che dobbiamo motivare il nostro voto, un argomento nuovo che esca da quanto è già stato detto nei giorni passati. In realtà, l'onorevole Presidente del Consiglio ha tentato di giustificare così la sua straordinaria affermazione che nulla di diverso sia possibile ritrovare tra quanto egli comunicò al Parlamento il 4 aprile e quanto il 27 aprile ha comunicato al Senato. Tuttavia che qualcosa di diverso vi sia l'onorevole Presidente del Consiglio non ha potuto negarlo a se stesso e concederlo poi al Senato, non fosse altro in via di vocabolario. Infatti ha creduto di poter definire come « comunicazioni » le cose che disse il 4 aprile, riducendo a semplici « dichiarazioni » quelle successive del 27.

Ma noi non accettiamo questa distinzione. Dichiarazioni o comunicazioni, le parole dell'onorevole Tambroni hanno offerto al Parlamento ed al Paese ieri e oggi lo spettacolo pietoso di un Governo che, a distanza di quattro settimane, cambia parvenza, e muta completamente l'impostazione sulla quale chiede i suffragi e esige la fiducia. Comunicazioni o dichiarazioni, noi ci troviamo di fronte a formule alternative e reciprocamente eludenti. Per questo, essenzialmente, noi abbiamo sostenuto che questo Governo non è il Governo del 4 aprile. E la nostra affermazione ha trovato eco fuori di qui, tanto che la Camera dei deputati già si appresta a pronunciarsi su di essa nei prossimi giorni. Comunque è fuor di dubbio che le dichiarazioni hanno

largamente ridimensionato le comunicazioni. Basta ricordare il lungo tempo che noi demmo, con cortesia e rispetto, all'onorevole Presidente del Consiglio per esporci il suo programma del 4 aprile e paragonarlo ai brevissimi minuti — sei, mi pare, cronometrati dalla stampa diligente — che occuparono le dichiarazioni ieri l'altro, per rendersi conto dell'immensa differenza che corre tra l'impostazione dell'inizio del mese e quella di questa fine di mese. Inoltre, il 4 aprile nessuno, nè nell'Aula di Montecitorio nè in quella di Palazzo Madama, sentì parlare, sia pure nella forma involuta ed equivoca adoperata il 27 — e che occorrerà comunque chiarire —, di un momento nel quale questo Governo avrebbe considerato adempiuti i suoi compiti. Ben al contrario allora tutti dissero e scrissero che, se i compiti per i quali il Governo si asseriva investito fossero stati tutti portati a termine, tra dieci anni la Repubblica italiana si sarebbe ancora deliziata di lui e dei suoi Ministri.

Le dichiarazioni del 27 aprile hanno modificato profondamente le precedenti, per quanto attiene sia alla materia sia al tempo. In quanto alla materia sappiamo ora che questo Governo ha intenzione, o dice di avere intenzione, di limitarsi ad ottenere l'approvazione dei bilanci ed a rappresentare l'Italia nei convegni internazionali imminenti: questo e null'altro. E una riduzione estrema del superprogramma del 4 aprile e dipenderà evidentemente non solo dal Governo, ma specialmente dal Parlamento, che questo impegno limitativo e limitato venga osservato.

Ma l'altro impegno, quello del tempo, ha maggiore importanza; e intorno ad esso è stato volutamente creato un grande equivoco dalle parole dell'onorevole Presidente del Consiglio, equivoco che non è stato per nulla dissipato dalle parole del comunicato recente della direzione della Democrazia Cristiana, divenuta, a quanto pare, camera di ripercussione delle deliberazioni del Governo.

L'onorevole Presidente del Consiglio, per ciò che si riferisce al termine di vita di questo Governo, ha detto: « Assolto tale impe-

gno di lavoro — l'approvazione dei bilanci — ed assicurata la presenza dell'Italia nelle sedi internazionali di imminente scadenza, il Governo riterrà di aver compiuto il compito limitato che si è proposto e si propone e si presenterà al Parlamento perchè ne prenda atto». È una strana formulazione. È vero che strane sono state molte altre formulazioni adoperate dall'onorevole Presidente del Consiglio nel corso di quest'ultimo mese della sua vita politica; ma, di questa, ognuno sente il bisogno che sia riportata ad una redazione più comprensibile e quindi più impegnativa.

Che si vuol dire con la frase che il Governo si presenterà al Parlamento perchè prenda atto di ciò che ha fatto? Noi non siamo, che io mi sappia, dei notai o investiti di funzioni notarili. Noi siamo, assieme alla Camera, un'Assemblea politica e non prendiamo atto di nulla: discutiamo, giudichiamo e diamo ai Governi la fiducia o la sfiducia. Quando il Governo, presentandosi come Governo di amministrazione o di affari, si impegna ad assolvere soltanto i compiti costituzionali, che in campo interno si riducono all'approvazione dei bilanci, esclude con ciò la necessità di doversi ripresentare al Parlamento a chiedere fiducia o sfiducia. Ma allora vi è un solo modo chiaro, preciso, onesto, leale, indubitabile di parlare. Bisogna dire: il Governo, approvati i bilanci, si presenterà nella persona del Presidente del Consiglio al Presidente della Repubblica e gli rassegnerà le proprie dimissioni. Se non si parla così, si apre la via a tutti i più leciti sospetti, a tutte le più fondate diffidenze.

Prendo atto — e qui la formula calza — di una certa qual rettifica della espressione dell'onorevole Tambroni, che ieri il senatore Jannuzzi, parlando finalmente a nome del Gruppo democristiano, ha fatto nel suo discorso. Egli disse — e la prego di scusarmi se forse non cito le sue parole precise; ma non ho sott'occhi il testo stenografico della seduta, ma soltanto quello sommario, che comunque è sempre fedelissimo in Senato non soltanto al pensiero ma anche alle parole degli oratori —: « Il Governo si impegna a svolgere compiti limitati nel loro

oggetto e nel tempo. Espletati tali compiti, il Governo presenterà le sue dimissioni ». È stato l'onorevole Jannuzzi un interprete autorizzato del pensiero dell'onorevole Presidente del Consiglio? O non ha piuttosto riecheggiato un'esigenza di chiarezza che si manifestava anche nel Gruppo democratico cristiano? A questo proposito un chiarimento è necessario. Anche perchè, aggiungo, nel Parlamento chi decide è la maggioranza e la maggioranza è oggi formata dai democratici cristiani e dai fascisti. Dire che il Governo si presenterà al Parlamento perchè prenda atto di ciò che ha fatto e dunque lo reinvesta eventualmente e ulteriormente nelle sue funzioni, significa in tale situazione rimettersi alla Democrazia Cristiana arricchita di un'ala fascista. E cosa ne possa venir fuori è facile immaginarlo.

Se l'onorevole Presidente del Consiglio vuole a questo proposito dissipare ogni dubbio, col che peraltro non farebbe cadere le altre gravi ragioni di risoluta opposizione che noi nutriamo nei suoi confronti, dovrebbe, riprendendo la prassi che ha qui introdotto, farci ancora una comunicazione spiegandoci che cosa egli intendesse parlando di un Parlamento che prende atto dell'adempimento dei compiti che il Governo ha dichiarato di assumersi.

Tutto questo per quanto si riferisce al fattore tempo di vita del Governo.

Ancora alcune considerazioni sulla sua qualificazione politica. Onorevoli colleghi, noi abbiamo sentito le parole del Presidente del Consiglio e abbiamo letto il comunicato della direzione del Partito democratico cristiano che accompagna il Governo come la bambinaia con le dande, a passo a passo, affinché non cada o per rialzarlo allorquando sdruc-ciola.

Disse l'onorevole Presidente del Consiglio: « Mentre il Governo si propone di gradire i voti che gli verranno dati, non può accettare le motivazioni che, accompagnando i voti stessi, tendessero a qualificarlo, così come in parte si è verificato alla Camera dei deputati ». E la direzione del Partito democratico cristiano ha aggiunto: « La direzione ha preso atto delle dichiarazioni rese



dal presidente Tambroni le quali hanno chiarito il rifiuto di ogni qualificazione politica che si pensi di far derivare dai voti ricevuti dal Governo ».

Ora, onorevoli colleghi, nessuno pensa di far derivare una qualificazione politica al Governo ma semplicemente ognuno constata le derivazioni che alla Democrazia Cristiana vengono dai voti che i senatori fascisti si apprestano a dargli. Non è per un atto di volontà che noi traiamo le conseguenze sul piano politico di una confluenza di voti. Per qual motivo infatti i fascisti accettano, essi soli come Gruppo (da alcuni minuti sappiamo che anche il nostro illustre collega senatore Paratore accetta come singolo questa soluzione governativa, ma i motivi che egli ci ha esposto non hanno nulla da fare con quelli dei fascisti), il Governo cosiddetto di affari o di amministrazione? Perché è quello che può meglio favorire il processo lento di corruzione ed impaludamento della vita democratica del nostro Paese che essi perseguono. Là dove vi è lotta e cioè vita, i morbi corruttori meno possono diffondersi, mentre dove regna una stanca gora i germi possono largamente moltiplicarsi e prosperare. E se il Governo Tambroni fosse davvero di pura amministrazione (ove noi, e le altre forze democratiche, non reagissimo risolutamente), un'atmosfera pesante e soffocatrice graverebbe ovunque, una lenta morte penetrerebbe nel Paese e il morbo fascista vi si svilupperebbe agevolmente.

Il fascisti le danno il voto, onorevole Presidente del Consiglio, non perchè accettino il concetto del Governo di amministrazione e lo ritengano attuabile ma perchè sanno che sotto tale insegna ogni fervida attività politica diverrà sempre più difficile.

I fascisti si ricordano di un detto tristemente celebre: « qui non si fa della politica », e sono lieti di coglierne l'eco nel programma di questo Governo, impastato di spavento per tutto quanto assomigli alla politica.

Ma, senza mettere a contributo le nostalgiche memorie dei fascisti, io mi richiamo semplicemente alla saggezza popolare che ammonisce: « dimmi con chi vai e ti dirò chi

sei », nel caso nostro meglio esprimibile così: « dimmi chi viene con te e ti dirò chi sei ». Oppure, nell'ipotesi che il Governo riesca a reggersi e a marciare, ripeterò l'altro detto della saggezza popolare: « chi va cogli zoppi », eccetera.

Ebbene voi, signori del Governo e colleghi democristiani, voi andate con tali zoppi che, zoppicando, hanno trascinato l'Italia nel più spaventoso abisso che essa abbia mai sfiorato nel corso della sua millenaria vita. Respingere la qualificazione che vi viene da simile sostegno, da tali plausi, da questi compagni di strada o di viaggio, è veramente assurdo, nè ve ne salverete qualsiasi dichiarazione facciate. Il popolo ha imparato abbastanza l'Abbicci della conoscenza politica e sa pur comprendere da se stesso tutto ciò.

D'altra parte perchè la direzione della Democrazia Cristiana intende impegnarsi il meno possibile con questo Governo? Può ben compiacersene il Presidente del Consiglio, fiero di poter poi dire: io ho fatto da solo. No, proprio solo non sarà, ma l'appoggio che avrà dal suo Partito si limiterà alla collaborazione. Così si esprime il comunicato emesso dalla direzione del Partito democratico cristiano ieri, sollevando tanti nostri colleghi che possono così giustificare dinanzi alla propria coscienza il voto che daranno a questo Governo. La collaborazione! Sì, il Partito al quale voi appartenete, onorevoli Ministri, non vi riconosce come uomini suoi, vi aliena da sè, e vi chiede di ammainare la sua bandiera.

Il vostro Partito non solidarizza con voi, non accetta la responsabilità del vostro Governo, si rende estraneo alla vostra attività. Ma, riducendovi nello stesso tempo a strumenti del suo piano, si propone di conservare presa, a mezzo vostro, sul potere.

È vero che l'onorevole Presidente del Consiglio ha affermato che non la cupidigia di potere lo ha mosso, ma solo il dovere di compiere ciò che la situazione detta. Tuttavia il segretario generale del Partito democratico cristiano, se i giornali non hanno mentito, ieri, nel suo intervento introduttore alla riunione della direzione così si è espresso:

« Bisogna far vivere il Ministero; se non lo facessimo vivere ci potremmo trovare di fronte a un Governo presieduto da una personalità non democristiana, e forse formato in buona parte da non democristiani ». Orrore, spavento, cataclisma universale per lui e per voi se l'Italia avesse un Governo non presieduto da un democratico cristiano! Se questa non è cupidigia di potere, è per lo meno una volontà tenace di non lasciare neppure nel margine le posizioni di comando che i gruppi dirigenti della Democrazia Cristiana hanno occupato or sono 12 anni. Per questo vediamo tante eminenti personalità democristiane accettare di ammainare la bandiera del loro Partito, paghe di averne la collaborazione, che sta, nei loro confronti, sullo stesso piano della collaborazione loro data dal partito fascista. Due partiti che collaborano con lei, onorevole Presidente del Consiglio, e poichè ella ne è soddisfatto, nessuno può impedire che la sua impresa prosegua con le conseguenti caratterizzazioni. Ma noi condanniamo il nuovo e grave esempio di diseducazione e corruzione politica che in tal modo offre al popolo italiano.

Occorre all'Italia un Governo nuovo, anche se per averlo vi si debbano inserire altri che non sono democratici-cristiani, anche se dovesse essere presieduto da una personalità non democratico-cristiana. E a tale Governo, comunque, si giungerà e anche voi dovrete accettarlo, perchè le masse ormai largamente lo attendono e lo esigono, in uno schieramento che va dall'estrema sinistra fino ai margini vostri, colleghi della Democrazia Cristiana. E' proprio per quella dialettica dei fatti che l'onorevole Presidente del Consiglio cita a parole ma nega nella azione, questo Governo nuovo verrà, e noi non gli negheremo il nostro consenso, consenso che neghiamo risolutamente al Governo di oggi. (*Vivi applausi dalla sinistra*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Massari. Ne ha facoltà.

**MASSARI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho ascoltato con la massima

attenzione quanto è stato detto in relazione alla richiesta del voto di fiducia fatta dal Presidente del Consiglio; e poichè ho anche io la responsabilità del mio voto, intendo dire i motivi che lo determinano. Come è mia impenitente abitudine, sarò brevissimo (non più di due o tre minuti) e adotterò uno stile quasi curialesco.

Poichè un voto di sfiducia all'attuale Governo potrebbe, a mio avviso, suonare anche ratifica e conferma di varie gravi affermazioni che sono state fatte; poichè ancora io non sono per nulla convinto:

primo, che le cennate affermazioni abbiano alcun fondamento e meno ancora che l'attuale Governo sia (come è stato detto) una vergogna, un danno, un pericolo e men che mai un'avventura riprovevole;

secondo, che l'onorevole Tambroni costituisca l'ultima carta giuocata erroneamente per tentare di formare comunque un Governo e che lo stesso Governo, se formato, non possa rispondere alla tutela degli urgenti interessi nazionali; e ritengo invece che il Capo dello Stato abbia consapevolmente adottato il noto, regolare, ineccepibile provvedimento;

poichè infine l'onorevole Tambroni ha fatto, a parer mio, affermazioni che hanno tutto l'accento della lealtà ed il crisma della moderazione e, con la doverosa segnalazione delle urgenti, indilazionabili necessità, alle quali si deve provvedere senza ulteriore ritardo, ha fatto appello al Senato, prescindendo in questo momento — così egli ha detto — dagli interessi pur legittimi e particolari di ciascun partito; per questi motivi

io, che sono indipendente nel modo più assoluto e libero come l'aria, ritengo — anche in contrasto con la decisione dei monarchici — di potere in tutta coscienza e in tutta tranquillità dare il mio voto di fiducia all'attuale Governo. (*Applausi dall'estrema destra. Commenti dalla sinistra. Richiami del Presidente*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Fiorentino. Ne ha facoltà.

\* F I O R E N T I N O . Onorevole Presidente, onorevoli Ministri, onorevoli colleghi, l'atteggiamento del Partito democratico italiano è stato già definito nei comunicati di questo Partito e dagli interventi dei miei colleghi alla Camera; e noi, in questo mare di contraddizioni, di equivoci e di compromessi, qual'è diventata la vita politica italiana, cerchiamo di mantenerci coerenti e fedeli alla nostra base.

Il Partito democratico italiano ha portato per anni i suoi voti all'ammasso democristiano, gratuitamente sacrificandosi, dimostrando così la sua piena consapevolezza dei superiori interessi nazionali e la sua capacità di intendere e di aiutare a risolvere i problemi sociali, votando tutte le leggi ispirate a questo scopo. Il Partito democratico italiano ha dovuto in cambio sopportare perfino il dileggio dei vari Governi e Segreterie democristiane, che formalmente respingevano la sua preziosa collaborazione, adducendo l'ineffabile ed ipocrita pretesto dello stato di necessità e dei voti unilaterali.

Il Partito democratico italiano, per questa acquiescenza ai Governi democristiani ed al provocatorio trattamento subito per carità di Patria, cominciava ad essere sospettato ed accusato perfino nelle sue stesse file.

Sopraggiunse la crisi del Governo Segni, alla quale il Partito democratico italiano fu estraneo e che fu provocata, non necessariamente, dal ritiro del Partito liberale italiano, che non metteva ancora il Governo in minoranza, ma dalle velleità democristiane di accingersi all'apertura a sinistra. Il meno che, giunti a tale punto, potesse finalmente fare il Partito democratico italiano era di riconoscere che una chiarificazione politica si rendeva ormai necessaria ed indilazionabile; esso decise quindi che avrebbe dato il suo appoggio soltanto ad un Governo che avesse mostrato la sua vera faccia agli italiani, un Governo che, uscendo dalle ambiguità che servivano soltanto a mascherare il proposito di effettuare la cosiddetta « apertura » con i marxisti, tradendo così le promesse fatte all'elettorato cattolico, avesse apertamente dichiarato il suo programma e le sue alleanze.

L'onorevole Segni basò le sue consultazioni sul programma fondato sui noti cinque punti enunciati dalla Direzione della Democrazia Cristiana, dando però la sensazione che il suo mandato fosse strettamente limitato al tentativo di formare una maggioranza con l'esclusione del Partito democratico italiano e del Partito liberale italiano, nonostante il fatto che ufficialmente tali partiti fossero stati inclusi nell'arco democratico che la stessa Direzione democristiana avesse voluto definire. Che tale preclusione esistesse realmente si rese del tutto evidente alla conclusione delle consultazioni e venne dimostrata dal fatto che l'onorevole Segni fu costretto a rinunciare all'incarico nonostante il consenso dato ai cinque punti programmatici democristiani dal Partito democratico italiano e dal Partito liberale italiano, che rendeva immediatamente concreta e possibile una maggioranza basata su almeno 312 voti favorevoli, semprechè i democristiani si fossero dimostrati coerenti ed uniti.

Si volle invece deliberatamente ignorare questa nuova generosa adesione del Partito democratico italiano e del Partito liberale italiano al programma democristiano, sufficiente a consentire una immediata risoluzione della crisi. Si volle invece effettuare l'esperimento di un Governo presieduto dall'onorevole Tambroni, che non ritenne neppure opportuno dar luogo alle solite consultazioni e si presentò direttamente alla Camera con un programma che fu definito prevalentemente amministrativo ma che amministrativo non era, per le altre leggi complesse ed importanti che si proponeva di varare. Sicchè, invece di apparire effettiva la promessa, fatta sì, ma vagamente, di una limitazione di durata, si ebbe l'impressione che esso sarebbe stato praticamente immortale almeno per questa legislatura. L'onorevole Tambroni si guardò bene dal dare al Partito democratico italiano, al Partito liberale italiano e agli altri partiti dell'area democratica alcune di quelle chiarificazioni da essi richieste perchè ritenute basilari ed indispensabili per evitare un protrarsi degli equivoci, la cui eliminazione era invece essenziale per il raggiungimento della

normalizzazione della vita politica italiana, ciò che poi è la chiave di volta del benessere e della tranquillità della Nazione. E poichè l'onorevole Tambroni tenacemente insistette sulla strada tortuosa che aveva prescelto, finì con l'ottenere, oltre ad alcuni voti raccogli-ticci, solo e proprio quelli del Movimento sociale italiano, che erano stati dichiarati dalla Democrazia Cristiana fuori dell'arco democratico.

Deve essere addebitata alla Democrazia Cristiana la responsabilità di avere obbligato l'onorevole Tambroni, comunque passato alla Camera per qualche voto, a rinunciare, almeno provvisoriamente, all'incarico. E ancora grave è la responsabilità della Democrazia cristiana se, nonostante che l'esperimento fatto dall'onorevole Segni avesse dimostrato la impossibilità di costituire un Governo di centro-sinistra senza l'appoggio dei socialcomunisti, ed avesse dimostrato inoltre la concreta possibilità di ottenere delle valide maggioranze con l'ausilio di partiti compresi nell'arco democratico, essa ha invece consentito il tentativo esperito dall'onorevole Fanfani di un Governo di centro-sinistra addirittura sostenuto dai voti socialcomunisti.

Abortito l'esperimento cristiano-marxista, al quale evidentemente il Partito democratico italiano non poteva essere favorevole, siamo giunti al sorprendente rinvio al Senato dell'onorevole Tambroni.

La gravità della situazione emergente dal prolungarsi della crisi — fatto però dovuto esclusivamente alla direzione in senso obbligato che si è voluta imporre in ogni fase alla soluzione di questa crisi —, l'urgenza dello adempimento degli obblighi costituzionali e quella di far rappresentare l'Italia nei prossimi convegni internazionali non sono certo sfuggite ai Gruppi parlamentari ed agli organi direttivi del Partito democratico italiano. Abbiamo fatto ripetutamente un esame approfondito della situazione e, pur mantenendoci coerenti, abbiamo, financo nel nostro ultimo comunicato, offerta la possibilità allo onorevole Tambroni e alla Direzione democristiana di dare almeno un inizio alle necessarie chiarificazioni.

Nessun fatto nuovo positivo nel senso da noi considerato è però emerso, nè dalle dichiarazioni fatte al Senato dall'onorevole Tambroni nè dalla Direzione della Democrazia Cristiana che avevamo dovuto, per la stessa necessità di chiarezza, chiamare in causa.

Si può invece affermare che la confusione è aumentata, almeno per quanto riguarda la vocazione al reciproco cannibalismo che sembra aver invaso alcuni ambienti democristiani. (*Commenti dalla sinistra*). Accade così che l'onorevole Tambroni, dichiaratosi a Firenze apertamente di sinistra, sia oggi minacciato soprattutto dalla sinistra democristiana, e, non avendo voluto o potuto aprirsi lealmente con quei partiti dell'arco democratico che pur gli vorrebbero e potrebbero garantire una salda maggioranza, sia appoggiato solo da un partito ripudiato dalla Direzione democristiana, che non ha esitato a riconfermare lo anatema anche nel suo ultimo comunicato, che fa richiamo a quelli precedenti.

Come ci si può attendere da noi un voto favorevole quando questo è stato chiesto a noi come ai comunisti, e con l'avvertenza che ad esso non sarebbe stato attribuito alcun valore politico? A questo punto nessuno può contestare a noi il diritto di difendere, oltre che la ragione politica del partito, che deve restare fedele alle aspirazioni ed alle volontà di coloro che lo seguono, anche la nostra dignità di parlamentari osservanti un mandato, democraticamente acquisito.

Neppure ci si può attendere da noi un voto favorevole perchè, nella seconda edizione presentata al Senato, questo Governo abbia accentuato il suo carattere amministrativo, dato che noi non possiamo obiettivamente riconoscere quello « stato di necessità » che soltanto può legittimare un Governo amministrativo, mentre oggi altre maggioranze concrete ed efficienti sono possibili e sono rimaste intentate, nè per la formula ancora vaga usata per stabilirne la durata.

Come già è stato dichiarato, il Partito democratico italiano è pronto a dare il suo appoggio a qualsiasi Governo politico che volesse attuare un programma, il più aperto so-

cialmente, tale da rispondere alle molteplici reali esigenze del Paese, e riconoscesse lealmente le convergenze politiche che lo sostenessero.

Il Partito democratico italiano, in subordinata, potrebbe anche dare il suo appoggio ad un Governo amministrativo, purchè esso corrispondesse effettivamente ai requisiti che tal genere di governo impone e che si fondasse su basi assicurate per la sua azione e la sua vita.

Ci rincresce di non poter onestamente riconoscere queste qualità al Governo che si è presentato ora al Senato, mentre, d'altra parte, non ci si propone neanche un caso di coscienza in quanto esso ha già ottenuto la maggioranza alla Camera senza il nostro concorso ed ha presso il Senato una maggioranza assicurata ancora più facile senza i nostri voti, che, in questo caso, non sono determinanti per la sorte del Governo. Non possiamo quindi avere scrupoli a confermare, col nostro voto contrario, la nostra ansia di ottenere una benefica chiarificazione, restando coerenti al nostro pensiero politico ed alla linea finora seguita.

Se il governo Tambroni non reggerà od avrà vita breve, sarà questa una ennesima responsabilità democristiana, ma per un fatto che ci auguriamo faccia scaturire finalmente delle conseguenze positive nell'interesse nazionale.

**P R E S I D E N T E .** È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Dardanelli. Ne ha facoltà.

**D A R D A N E L L I .** Farò una breve dichiarazione di voto, che sarebbe anche stata superflua, dopo l'ampio esame della situazione politica e parlamentare fatto ieri dal collega Battaglia, se non fosse intervenuta ieri la riunione della Direzione della Democrazia Cristiana, con una sintomatica relazione del Segretario generale di quel Partito, diffusamente riportata dalla stampa.

Prima di riferirmi a questa relazione, desidero accennare ad un punto delle dichiarazioni dell'onorevole Presidente del Consiglio, sul quale è stato messo un particolare

accento. Disse infatti il Presidente Tambroni che il suo Governo deve essere considerato soltanto come un Ministero d'affari, nettamente delimitato nel tempo e nel compito, che veniva circoscritto alla pura e semplice trattazione dell'ordinaria amministrazione, ivi compresa l'approvazione dei bilanci.

Noi crediamo nella buona fede del Presidente del Consiglio e degli uomini egregi che gli stanno a lato, ma facciamo osservare che non esistono Governi di affari e Governi politici, perchè anche l'ordinaria amministrazione dello Stato costituisce un atto politico che può e deve caratterizzare in un senso o in un altro la soluzione dei problemi che l'amministrazione della cosa pubblica a mano a mano presenta. E l'approvazione dei bilanci dei vari Dicasteri non presenta essa stessa un carattere eminentemente politico? E tutta la politica dei vari settori non poggia proprio sull'approvazione di quei bilanci che la condizionano e la potenziano?

Perciò noi non crediamo e non desideriamo un Governo che si dichiari semplicemente amministratore degli ordinari affari di Stato, ma auguriamo al Parlamento ed al Paese un Governo di chiaro indirizzo politico, fornito di una sicura base parlamentare, che sia in grado di affrontare e risolvere tutte le questioni che gli si possono all'improvviso porre dinanzi. Noi crediamo nella vostra buona fede, onorevole Presidente, quando ci dite che non porrete all'esame del Parlamento alcuno dei gravi problemi che agitano e turbano i vari settori del Parlamento stesso, ma l'iniziativa legislativa non è soltanto del Governo, bensì anche, e in certi casi preminentemente, del Parlamento, nel quale si potrebbe in qualsiasi momento proporre la discussione di problemi assai gravi e controversi, nè il Governo vi si potrebbe opporre; potrebbe tutt'al più accettarne passivamente la discussione. Inoltre, potrebbero sorgere all'improvviso situazioni nuove e gravi, sia in materia di politica interna, sia, e specialmente, in materia di politica estera, di fronte alle quali sorgerebbe inevitabilmente la necessità di un atteggiamento politico di grande responsabilità.

« Come si comporterebbe allora il Governo di ordinaria amministrazione, che avesse preso, come voi dichiarate di voler prendere, onorevole Presidente, un formale impegno di fronte al Parlamento di non affrontare i problemi politici? Si dimetterebbe proprio in quel momento, in cui sarebbe più necessaria una pronta presa di posizione di carattere politico? »

« Questa è la nostra perplessità, onorevole Presidente, che nulla ha a che fare con la vostra persona e con quella dei vostri egregi colleghi. »

« Noi siamo persuasi che il Parlamento può esprimere, dal suo seno, un Governo politico responsabile, con il conforto delle forze e dei voti disponibili al centro, tra le quali le nostre, anche senza il miraggio e la responsabilità — ne prenda atto, onorevole Nencioni — di una qualche poltrona ministeriale; e con questo ho risposto ad una affermazione fatta ieri. (*Interruzione del senatore Nencioni*). »

**BATTAGLIA.** Noi appoggiamo i Governi senza chiedere poltrone!

**PRESIDENTE.** Senatore Battaglia, la prego di non interrompere.

**BATTAGLIA.** È da ieri che il senatore Nencioni ci tormenta!

**PRESIDENTE.** Non si rivolge solo a lei.

**DARDANELLI.** Noi deploriamo che questo tentativo non sia stato fatto perchè siamo persuasi che era l'unica soluzione possibile nell'attuale situazione parlamentare. Ma, poichè questa possibilità è stata volontariamente scartata dagli elementi responsabili della politica italiana, non ci resta che esaminare le possibilità di successo di questo vostro azzardato esperimento. Quali probabilità avete di continuare, almeno per un ragionevole periodo di tempo, nella vostra opera di Governo dopo la relazione fatta ieri dall'onorevole Moro alla Direzione del Partito democratico cristia-

no? Cosa vuole veramente il Partito di maggioranza relativa? Appoggiarvi lealmente o subirvi fino alla prossima occasione, per la quale già si pongono i presupposti? Dare un Governo alla Nazione o semplicemente prendere fiato per riordinare le file e ripartire all'attacco?

« Mette conto di leggere qualche periodo della relazione Moro; due periodi appena: « Un Governo di centro-destra negoziato, concordato, richiesto non è stato da noi mai posto in discussione. La stragrande maggioranza della Direzione era contraria a questa soluzione ». Il Segretario della Democrazia Cristiana prosegue: « A mio avviso, non rimaneva altra soluzione che appoggiare il Governo. Sono arrivato a questo convincimento tenendo presenti tre dati di fatto: il programma amministrativo del Governo, i limiti di tempo della sua azione, la reiezione di qualsiasi qualificazione politica. Queste caratteristiche del Governo — ha aggiunto — dovrebbero indurre anche altri partiti a dargli il loro appoggio, ma è inutile farsi illusioni. Noi soltanto non possiamo rifiutarci di stare col Governo. Con quale responsabilità del resto potremmo provocare la dissoluzione di un Governo democristiano? Potremmo anche farlo, ma ho paura delle conseguenze di una nostra prova di forza tanto più che non potremmo farla seguire da alcuna concreta, precisa indicazione politica ».

« Appare evidente che gli elementi responsabili del partito di maggioranza relativa accettano *oborto collo* di darvi col contagocce, a malincuore la loro fiducia, assai più limitata nel tempo di quanto non sia il vostro Governo, in attesa soltanto di poter cambiare la rotta in altra direzione. E come si può chiedere, come è stato fatto da tante parti e da tanti amici della Democrazia Cristiana, al Partito liberale di concedere esso quella fiducia che nel profondo del cuore la Democrazia Cristiana non vi concede? Abbiamo una lunga esperienza in proposito e non vogliamo esporci al pericolo di diventare i tollerati ausiliari, per non dire i servi sciocchi, di correnti politiche che divergono profondamente dalle nostre direttive ».

e che sono sempre pronte a cambiare rotta per tentare pericolose avventure.

Ma il vostro tentativo, pure onesto nei fini di chiudere o almeno tamponare una troppo lunga crisi ministeriale, può diventare, onorevole Tambroni, esso stesso una avventura della quale non ci sentiamo di condividere la responsabilità. Perciò negheremo la nostra fiducia. (*Applausi*).

**P R E S I D E N T E**. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Ferretti. Ne ha facoltà.

**F E R R E T T I**. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, nè le dichiarazioni rese in questa Assemblea dal Presidente del Consiglio, nè la discussione ad esse seguita, nè la replica dello stesso Presidente del Consiglio hanno, a parer nostro, portato elementi nuovi che possano indurci a rivedere nei confronti del Governo la posizione assunta dal Movimento Sociale con il voto favorevole espresso nell'altro ramo del Parlamento.

Da parte dei socialcomunisti, infatti, esiste una pregiudiziale ideologica, che diviene operante realtà politica, contro qualsiasi Governo il quale, nei rapporti internazionali, rimanga fedele a quei trattati ed a quella politica di solidarietà atlantica ed europeistica...

**G O M B I**. Siamo contro il Governo sostenuto dai fascisti.

**F E R R E T T I**. ... che rappresenta sicurezza per noi e pace per il mondo intero... (*Commenti dalla sinistra*). Voi vorreste la guerra, ma non viene... mentre essi, i comunisti ed il Partito socialista italiano, quest'ultimo... (*Interruzione del senatore Busoni*). Non ho orecchie per voi. (*Commenti dalla sinistra*) ... quest'ultimo seguendo in ciò una via diversa ed opposta a quella degli altri Partiti socialisti dell'occidente, sono ideologicamente legati al Patto di Varsavia e, in nome di un terzoforzismo non meglio precisato, aspirano ad allontanare l'Italia dalla N.A.T.O., rompendo

così a favore del blocco orientale l'attuale equilibrio di forze nel quale risiede la maggiore garanzia contro lo scoppio di un nuovo catastrofico conflitto mondiale.

In politica interna poi i comunisti ed i socialisti italiani di stretta osservanza marxista sono pure pregiudizialmente contrari ad ogni Governo che, nel rispetto dei valori tradizionali e fondamentali della nostra civiltà, dimostri con atti concreti... (*Vivaci interruzioni dalla sinistra. Interruzione del senatore Busoni*).

**P R E S I D E N T E**. Senatore Busoni, la prego di non interrompere. Venga al suo posto al banco della Presidenza.

**M A R I O T T I**. Signor Presidente, possiamo interrompere anche noi!

**P R E S I D E N T E**. La prego di non interrompere.

**M A R I O T T I**. Ieri ha richiamato i socialisti e non i fascisti.

**P R E S I D E N T E**. Senatore Mariotti, si renda conto dei doveri del Presidente.

**M A R I O T T I**. Doveva richiamare ieri anche i fascisti, invece di richiamare sempre questa parte.

**P R E S I D E N T E**. Io richiamo sempre tutti e non accetto osservazioni di questo genere da nessuno.

Proseguo, senatore Ferretti.

**F E R R E T T I**. Ripeto: in politica interna i comunisti e i socialisti sono pure pregiudizialmente contrari ad ogni Governo che, nel rispetto dei valori tradizionali e fondamentali della nostra civiltà, dimostri la possibilità di sempre maggiori conquiste sociali al di fuori ed anzi contro la concezione sovietica dello Stato.

Perciò essi, i comunisti ed i socialisti, che da tredici anni, cioè da quando non fanno più parte del Governo, hanno sempre votato contro tutti i Governi, tentano invano oggi di spiegare la loro opposizione al Governo Tam-

broni con la circostanza che, a formare la sua maggioranza, contribuiscono anche i voti dei nostri Gruppi parlamentari.

Da altri settori abbiamo sentito parlare fino alla sazietà di un arco democratico, ma se l'arco si definisce, ed è, una struttura curva con la quale si supera uno spazio, noi non riusciamo a concepire un arco... (*Vivaci interruzioni dalla sinistra*).

BERTOLI. Voi preferite l'asse Roma-Berlino all'arco.

FERRETTI. ...anche il più ardito possibile, il quale riesca a superare l'incolmabile spazio politico che passa tra i monarchici di Lauro e di Covelli e i repubblicani di Reale e di La Malfa, o quello che, almeno sul terreno dell'economia, separa il liberalismo dell'onorevole Malagodi dal marxismo, sia pure edulcorato per uso governativo, dell'onorevole Saragat. (*Commenti dalla sinistra*).

La verità è che in luogo di un monocolore non potrebbe tentarsi che o un Governo di centro-sinistra o un Governo di centro-destra; ma, a parte le difficoltà costituite dall'aritmetica, secondo la quale due più due fa quattro e non può fare cinque, ne esistono ben altre di carattere politico, superabili soltanto quando la Democrazia Cristiana avrà fatto consapevolmente e responsabilmente la sua scelta.

La verità, onorevoli colleghi dei centri destri e sinistri, è anche un'altra: che tutti questi partiti vostri di diversissima ispirazione politica e di modeste proporzioni numeriche hanno in comune una pregiudiziale contro questo o contro qualsiasi altro Governo monocolore: la nostalgia per alcuni, il desiderio per altri, di andare al Governo.

In questa situazione per noi non poteva esistere, e non esiste, alcun dubbio circa il dovere che abbiamo, al di fuori e al di sopra di ogni concezione o interesse di partito, verso la Nazione, di dare allo Stato un Governo responsabile, capace di amministrarlo all'interno e di rappresentarlo all'estero, nella delicata e grave situazione internazionale. Del resto, anche in ciò noi siamo coerenti con lo atteggiamento assunto nei confronti dei pre-

cedenti Governi monocolori, i soli resi possibili dal responso elettorale di due anni addietro finché, e auguriamo che ciò senza indugio avvenga, non si avrà l'attesa chiarificazione politica in seno al partito di maggioranza relativa.

Per queste considerazioni, e soprattutto per questa realtà politica, confermeremo qui il voto favorevole dato alla Camera dei deputati al Governo dell'onorevole Tambroni. (*Applausi dall'estrema destra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Sand. Ne ha facoltà.

SAND. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, quali rappresentanti di una minoranza etnica, il senatore Tinzl ed io dobbiamo e sappiamo distinguere nettamente tra gli interessi generali della Nazione e quelli particolari, non meno importanti, della minoranza.

Per quanto concerne gli interessi di Stato abbiamo i più gravi dubbi che possano trovare efficace tutela da parte di un Governo monocolore di pura transizione. Anche se lo appoggio del Movimento sociale non è stato richiesto nè sollecitato, il fatto che tali voti siano determinanti costituisce, di per se stesso, una ipoteca pesante e piena di incognite.

Per quanto poi attiene al problema particolare del nostro gruppo etnico sudtirolese, le dichiarazioni programmatiche dell'onorevole Tambroni fatte all'altro ramo del Parlamento non sono uscite da quella sibillina genericità che conosciamo da troppo tempo e che evidentemente non è valsa a cancellare il penoso e doloroso ricordo che ha lasciato nella nostra popolazione il discorso pronunciato dall'onorevole Tambroni tempo addietro a Bolzano. Il nostro gruppo etnico, profondamente cattolico, sinceramente democratico e decisamente antifascista, non può avere la necessaria fiducia in un Governo che, volendo o non volendo, si potrebbe reggere in piedi soltanto mediante l'appoggio di un partito che, se nel passato ha negato la esistenza di una minoranza etnica, oggi intende



svuotare gli accordi De Gasperi-Gruber del loro contenuto essenziale, cioè della autonomia provinciale per Bolzano. Per noi il carattere amministrativo ed i compiti limitatissimi dell'attuale Governo di emergenza creano la seria e grave preoccupazione di vedere rimandata nuovamente *ad calendas graecas* la soluzione — del resto tanto semplice e facile — del nostro problema più scottante: la immediata ed integrale esecuzione degli impegni formalmente e solennemente assunti mediante gli accordi di Parigi del 5 settembre 1946 che ci assicurano, secondo la lettera e lo spirito, la costituzione in regione autonoma della provincia di Bolzano.

L'adempimento sollecito di tali impegni varrà non soltanto a risolvere la nostra angosciata situazione di minoranza etnica minacciata nella sua esistenza, ma varrà a ristabilire rapporti di buon vicinato con il nostro limitrofo popolo di origine, cioè con l'Austria, rapporti cui ha accennato lo stesso onorevole Tambroni nelle sue recenti dichiarazioni alla Camera. La nostra richiesta è tanto più legittima in quanto l'istituto regionale nella sua struttura attuale è fallito nel suo scopo essenziale di strumento di difesa delle tradizioni, della cultura, della lingua e della stessa esistenza di una minoranza etnica.

Nella mano di estremisti l'attuale Statuto regionale potrebbe diventare un'arma pericolosa per continuare l'opera aperta o subdola di sopraffazione etnica. (*Proteste dal centro*).

Il nostro chiaro ed inequivocabile « no » ad un Governo che, anche soltanto per ragioni di emergenza amministrativa e per un periodo limitato, per la sua esistenza si dovrebbe avvalere dei voti fascisti significa la espressione della nostra volontà di continuare la resistenza, se non più alla dittatura di un tempo, occorrendo, anche ad una democrazia che dovesse rivelarsi non più cristiana ma fascista. (*Commenti dal centro*).

**P R E S I D E N T E .** È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Savio. Ne ha facoltà.

**\* S A V I O .** Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, i senatori socialdemocratici non concederanno la fiducia al Governo presieduto dall'onorevole Tambroni. Il grave momento politico attuale, i rischi che si riscontrano nel nuovo indirizzo scelto dalla Democrazia Cristiana e la stessa disinvoltura di certi atteggiamenti, anche recentissimi, rendono necessaria da parte nostra una brevissima motivazione del voto contrario.

Ecco i motivi. Gli avvenimenti di questi 60 giorni di crisi consentono di affermare che la Democrazia Cristiana potrebbe, se appena lo volesse, dare vita ad una formazione governativa non condizionata e sostenuta dal Movimento sociale italiano. È impossibile ipotizzare un Governo a termine, destinato a varare i bilanci e a rappresentare la Nazione nei prossimi incontri e conferenze internazionali in funzione semplicemente amministrativa. D'altronde, oggi, i bilanci si approvano o si disapprovano in base a presupposti politici e non per semplici valutazioni contabili o amministrative.

In particolare, il problema della distensione internazionale e, in sua alternativa, il problema dell'intensificarsi delle alleanze militari, non può essere certamente considerato un semplice fatto amministrativo. L'onorevole De Gasperi, che guidò la rinascita italiana nei rapporti internazionali, si preoccupò, prima che di avanzare rivendicazioni materiali, di assicurare la ripresa del prestigio morale del Paese, menomato dalla sconcertante serie di contraddizioni dell'ultimo cinquantennio. Ricordate, onorevoli colleghi, che noi fummo definiti nel secolo scorso, e giustamente, dallo statista inglese Disraeli « la Nazione delle maschere ». Veda l'onorevole Tambroni, con questo brusco cambiamento che porta lo Stato italiano ad essere rappresentato da un Governo sostenuto dai fascisti anziché da un Governo realmente democratico, di non consentire che si dica che anche questa volta l'Italia veste l'abito policromo di Pulcinella.

**N E N C I O N I .** Disraeli precorreva i tempi, pensava a Saragat!

\* S A V I O . Soprattutto si consideri, come ultimo motivo, un dubbio che ci preoccupa: che cioè l'onorevole Tambroni, uomo già riconosciuto di avanzate concezioni sociali, non abbia, con questo suo mutamento, a compromettere le sorti della democrazia italiana.

Noi non crediamo, onorevole Tambroni, che ella possa essere sostenuto dal Movimento sociale senza contropartite. Noi non crediamo che il suo adulterio, se così mi si consente di dire... (*commenti*) possa essere soltanto letterario ed astinente; ed abbiamo il dovere e il diritto di sospettare le gravissime conseguenze che possono derivare al nostro sistema democratico.

Questi sono i motivi per i quali noi, senatori socialdemocratici, non concederemo la fiducia a questo Governo. (*Applausi dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Cadorna. Ne ha facoltà.

C A D O R N A . Onorevole Presidente, onorevoli senatori, onorevoli Ministri, confesso la mia perplessità nell'accingermi a fare questa dichiarazione di voto.

Il Governo costituito dal partito di maggioranza che ci chiede la fiducia può contare soltanto sulla solidarietà del Movimento sociale italiano; rischia di dovere la sua esistenza ai voti determinanti di quel partito che, ieri l'altro ancora, disertando l'Aula durante la celebrazione della più significativa ricorrenza nazionale, quella che celebra il ritorno dell'Italia a libere istituzioni, ci ha voluto ricordare la sua origine e il suo immutato atteggiamento.

Ad aumentare le mie perplessità mi sono giunte da Associazioni partigiane, alle quali sono legato da stretti vincoli sentimentali, sollecitazioni a votare contro questo Governo, come richiamo alla coerenza. Sono stato costretto, per riaffermare la mia piena, assoluta indipendenza politica, a dare le dimissioni da quella Federazione dei Volontari della Libertà che reggo da ben dodici anni.

Ma ci sono anche altre pressanti considerazioni. Senza la Democrazia Cristiana non si può fare un Governo, e la Democrazia Cristiana, dopo ripetuti tentativi, ha mostrato di non gradire, o di non poter costituire nessun Governo di centro, nessun Governo di centro-sinistra, nessun Governo di centro-destra. (*Commenti dalla sinistra*).

D E L U C A L U C A . La Democrazia Cristiana non sa governare!

C A D O R N A . Contrasti di interessi, a dire il vero non ben definiti, hanno elevato tra queste soluzioni barriere più solide della muraglia cinese. Siamo così giunti al presente Gabinetto di affari, nè è da presumere che una nuova designazione cambierebbe la situazione, mentre, prolungando la logomachia dei due passati mesi, si recherebbe crescente pregiudizio al prestigio della democrazia parlamentare.

Ritengo quindi preciso dovere, pur sapendo di dare un dispiacere a cari amici, di votare a favore del Governo d'affari. (*Commenti dalla sinistra*).

T E R R A C I N I . Restituisci la medaglia d'oro del Comune di Milano!

D E L U C A L U C A . Questa è una vergogna! (*Vivacissimi clamori dalla sinistra. Richiami del Presidente*).

*Voce dalla sinistra.* Deve restituire la medaglia.

T A R T U F O L I . Non l'ha mica chiesta!

C A D O R N A . Ho onorato quella riunione partecipandovi, perchè tu lo sappia! (*Applausi dal centro*).

Il Presidente della Repubblica, con insindacabile decisione, ha reincaricato l'onorevole Tambroni, come capo di un Governo che si qualifica di affari, a tragitto limitato...

D E L U C A L U C A . Ma che affari?

CADORNA. Onorevoli colleghi, non posso nascondere il profondo disagio...

*Voce dalla sinistra.* Ma va!

CADORNA. ... di fronte agli sviluppi di questa crisi, iniziata per motivi che non hanno persuaso e prolungatasi con apparente scarsa coerenza. È doloroso constatare che, a soli quindici anni dal sanguinoso rinnovarsi delle libere istituzioni parlamentari, il Parlamento accusa sintomi di decrepitezza. (*Vivacissimi clamori dalla sinistra.*)

BERTOLI. Questo momento costituisce elemento di decrepitezza?

DE LUCA LUCA. Ha ragione il generale Carboni!

CADORNA. Guardi, è degno di lei il generale Carboni; domandi notizia a Palermo, è proprio suo collega! È degno di lei, le assicuro che è proprio suo compagno di strada, se lo metta a braccetto e vada avanti insieme a lui.

DE LUCA LUCA. Lei va a braccetto con Messe.

CADORNA. C'è proprio da chiedersi chi ha interesse ad indebolire le istituzioni parlamentari ed a creare tanta sfiducia nel Paese.

BERTOLI. Ma i fascisti, è evidente!

CADORNA. Io auspico che il tempo di attesa concesso dal presente Governo di affari consenta ai partiti democratici un serio ripensamento e un richiamo alle loro responsabilità di fronte al Paese. Un Parlamento efficiente e capace di indirizzare e di secondare il Paese, ansioso di civile progresso, costituirebbe il modo più serio e più degno per celebrare il centenario dell'unità nazionale. (*Vivi applausi dal centro. Congratulazioni. Vivaci commenti dalla sinistra.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Bo. Ne ha facoltà.

BO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il fatto che io sia stato uno dei Ministri che il 9 aprile hanno presentato le dimissioni, per motivi che non è qui né il luogo né il momento di considerare, ma che sono stati convalidati dalla decisione presa due giorni dopo dalla Direzione della Democrazia Cristiana, mi impone oggi di spiegare le ragioni del mio voto. Parlando dal banco di senatore, dirò dunque che non intendo sottrarmi al dovere di tener conto della dichiarazione resa ieri dalla Direzione del mio partito e della conforme risoluzione approvata oggi dal Gruppo parlamentare a cui ho l'onore di appartenere, di accordare la fiducia all'attuale Governo. In questo spirito di disciplina al Partito e di solidarietà con i colleghi del mio Gruppo voterò l'ordine del giorno Piccioni. (*Applausi dal centro. Congratulazioni. Commenti dalla sinistra.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Piccioni. Ne ha facoltà.

PICCIONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dopo dodici giorni dalla presentazione delle dimissioni di questo Governo il Capo dello Stato, nell'esercizio di un suo preciso e sovrano diritto, sciogliendo la riserva che aveva inizialmente formulato, ha respinto le dimissioni ed ha invitato il Governo a presentarsi davanti al Senato per completare l'iter necessario ai fini della fiducia parlamentare. Il Governo ha senza indugio accettato questo invito; la relativa discussione si è svolta ampiamente in questa Assemblea e sta per concludersi col nostro voto. A mio parere non si possono seriamente proporre né tanto meno accogliere i rilievi che sono stati mossi in quest'Aula allo svolgimento di tale nostra vicenda parlamentare, per quanto inconsueta, data l'interruzione provocata dalle dimissioni del Governo dell'11 aprile, perchè, essendo state queste

respinte, è inevitabile completare o meno in questa sede la fiducia costituzionale concessa nell'altro ramo del Parlamento. Nè, a mio parere, si può censurare il Governo per le dichiarazioni fatte dal suo Presidente allo inizio di questo nostro dibattito, poichè esse in realtà hanno voluto essere un'incisiva, sintetica e chiarificatrice riassunzione di quelle già esposte alla Camera dei deputati.

D'altra parte non si può certo porre in dubbio il diritto che il Presidente del Consiglio ha di formulare dichiarazioni o chiarimenti, sia in occasione della sua replica nel dibattito parlamentare, sia nel corso della stessa discussione.

Dato per fermo tutto questo, a me preme chiarire il carattere e la portata del voto favorevole che il mio Gruppo si appresta a dare.

L U S S U . Sempre a destra compatti; sempre!

P I C C I O N I . Aspetti, senatore Lussu, non abbia fretta.

L U S S U . Ma spaccatevi in due...! (*Vivaci proteste dal centro. Commenti dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . Onorevoli colleghi, lascino continuare il senatore Piccioni.

P I C C I O N I . Debbo premettere la immutabilità delle caratteristiche fondamentali del mio Partito, democratico...

*Voce dalla sinistra.* Salvo quando vota con i fascisti.

P I C C I O N I . Sempre intelligenti volete essere; abbiate pazienza. Dicevo: democratico, popolare, con accentuata vocazione sociale, fedele alla Costituzione repubblicana, che noi abbiamo fatto più di voi. (*Vivi applausi dal centro. Proteste dalla sinistra*). Perchè eravamo di più.

Fedele, dunque, alla Costituzione repubblicana, in netta opposizione alla permanente minaccia delle forze estreme totalitarie di

sinistra e di destra (*proteste dalla sinistra*), impegnato nella rigorosa tutela delle istituzioni democratiche e della libertà del popolo italiano.

Con questa ovvia e doverosa premessa...

C A L E F F I . Con questa premessa vi alleate con i fascisti.

P I C C I O N I . Con questa ovvia e doverosa premessa, noi prendiamo atto delle dichiarazioni che il Presidente del Consiglio ha voluto farci e secondo le quali il Governo ha il precipuo scopo di consentire l'amministrazione dello Stato per il tempo necessario alla discussione ed all'approvazione dei bilanci da parte delle due Assemblee. Assolto tale compito, oltre ad avere assicurato la presenza dell'Italia nelle sedi internazionali, il Governo si presenterà al Parlamento perchè questo prenda atto del definitivo adempimento del suo compito.

G I A N Q U I N T O . Cosa vuol dire?

P I C C I O N I . Carattere dunque puramente amministrativo, ed obiettivi limitati anche nel tempo.

Da ciò consegue necessariamente il netto rifiuto di ogni qualificazione politica che si pensi di far derivare dai voti ricevuti dal Governo. (*Vivaci interruzioni dalla sinistra*).

In questo quadro mi pare si ponga il rinnovato invito che il Governo ha rivolto al Parlamento e a tutti i Gruppi politici che si considerano al servizio della democrazia e in esso sono rappresentati per un voto di attesa e di tregua che più largamente possa consentire l'assolvimento dei compiti indicati.

Onorevoli colleghi, è una condizione di assoluta necessità quella che ha promosso la costituzione di questo Governo e quella che comanda a noi di votare in suo favore. Basta appena ricordare che la crisi dura ormai da più di due mesi... (*Vivaci interruzioni dalla sinistra*).

S P A N O . Lei ha rifiutato l'incarico, lo lascia adesso a costui.

P I C C I O N I . . . anche se spesi per ricercare una soluzione migliore. Io non sono tra coloro che ritengono che la frequenza delle crisi ministeriali o la loro lunga, insolita durata debbano intimorire o impaurire fino a provocare l'accusa o la condanna del sistema parlamentare; penso anzi che le crisi di Governo siano diretta espressione della vitalità democratica e parlamentare; là dove crisi di questo genere non si verificano è perchè le libertà democratiche vi sono spente... (*Vivi applausi dal centro*)... e la dittatura vi si aderisce oppressiva e rovinosa. (*Vivi applausi dal centro*).

Tuttavia vi è un limite a tutto questo, e il limite lo si ha quando possono essere messi in pericolo gli interessi, le esigenze, le scadenze e lo sviluppo della libera vita del popolo. Ecco perchè, a un certo punto, la necessità di un Governo che risponda a tali insopprimibili esigenze si impone in maniera non più dilazionabile.

A questo imperativo la Democrazia Cristiana ha ritenuto di dover ubbidire in questi giorni, in adempimento di un suo preciso dovere, per essere il Partito di forte maggioranza relativa, e facendo sicuro affidamento sulla sperimentata responsabilità e competenza di tutti i membri che compongono il Governo e sulla loro inalterata devozione alle fortune della Patria.

Non ci nascondiamo affatto che questa è una soluzione provvisoria, ma necessaria, e auspichiamo anche, con schietta sincerità, che nel breve lasso di tempo che questa soluzione comporta, la situazione politica si evolva positivamente, e che le vocazioni e le responsabilità dei partiti democratici si atteggiino in maniera idonea a determinare più proficue convergenze e collaborazioni e più durature formazioni di Governo...

L U S S U . È una truffa politica. È un linguaggio di ipocrisia. (*Proteste dal centro*).

P I C C I O N I . . . tali da rispondere meglio allo sviluppo progressivo delle condi-

zioni di vita libera e democratica e del benessere morale e sociale del nostro popolo.

Con queste premesse e con questi precisi intendimenti il Gruppo del mio Partito darà voto favorevole per la fiducia a questo Governo. (*Vivi applausi dal centro. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . Comunico che, da parte dei senatori Piccioni, Zelioli Lanzini ed altri, è stata presentata la seguente mozione di fiducia:

« Il Senato, udite le dichiarazioni del Governo, le approva e passa all'ordine del giorno ».

#### Votazione per appello nominale

P R E S I D E N T E . Comunico che sulla mozione testè letta avrà luogo la votazione per appello nominale. Chi è d'accordo sulla mozione risponderà *sì*, chi non è d'accordo risponderà *no*.

Estraggo a sorte il nome del senatore dal quale avrà inizio l'appello nominale.

(*È estratto il nome del senatore Palermo*).

Invito il senatore Segretario a procedere all'appello, iniziandolo dal senatore Palermo.

R U S S O , Segretario, fa l'appello.

(*Segue la votazione*).

*Rispondono sì i senatori:*

Amigoni, Angelilli, Angelini Armando, Angelini Cesare, Angelini Nicola, Azara,

Baldini, Baracco, Barbaro, Battista, Bellisario, Benedetti, Berlingieri, Bertone, Bisori, Bo, Boggiano Pico, Bolettieri, Bonadies, Bosco, Braccisi, Buizza, Bussi,

Cadorna, Carboni, Carelli, Caristia, Caroli, Cemmi, Cenini, Cerica, Cerulli Irelli, Ceschi, Cingolani, Conti, Corbellini, Cornaggia Medici, Crespellani, Criscuoli, Crollalanza,

De Bosio, De Giovine, De Luca Angelo, Desana, De Unterrichter, Di Grazia, Di Rocco, Donati,

Ferrari, Ferretti, Florena, Focaccia, Franza,

Galli, Garlato, Gava, Genco, Gerini, Giardina, Giraudò, Grava, Guidoni,

Indelli,

Jannuzzi, Jervolino,

Lepore, Lombardi, Lorenzi,

Magliano, Massari, Medici, Menghi, Merlin, Merloni, Messeri, Micara, Militerni, Molinari, Moltisanti, Monaldi, Moneti, Monni, Moro, Mott,

Nencioni,

Oliva,

Pagni, Paratore, Pecoraro, Pelizzo, Pezzini, Piasenti, Picardi, Piccioni, Pignatelli, Piola, Ponti,

Ragno, Restagno, Riccio, Romano Antonio, Russo,

Salari, Samek Lodovici, Santero, Sartori, Schiavone, Sibille, Spagnoli, Spallino, Spasari,

Tartufoli, Tessitori, Tirabassi, Trabucchi, Tupini, Turani, Turchi,

Vallauri, Valmarana, Varaldo, Venudo,

Zaccari, Zampieri, Zane, Zannini, Zelioli Lanzini, Zotta.

*Rispondono no i senatori:*

Alberti, Arcudi,

Banfi, Barbareschi, Bardellini, Battaglia, Bergamasco, Berti, Bertoli, Bitossi, Boccasì, Bonafini, Borgarelli, Bosi, Busoni,

Caleffi, Capalozza, Caruso, Cecchi, Cera-bona, Cervellati, Chabod, Chiola, Cianca,

D'Albora, Dardanelli, De Leonardis, De Luca Luca, Di Prisco, Donini,

Fabbri, Fenoaltea, Fiore, Fiorentino, Fortunati, Franzini,

Gaiani, Gallotti Balboni Luisa, Gatto, Gelmini, Giacometti, Gianquinto, Gombi, Gramogna, Grampa, Granata, Granzotto Basso, Greco,

Imperiale, Iorio,

Jodice,

Lami Starnuti, Leone, Lombardi, Luporini, Lussu,

Macaggi, Mammucari, Mancino, Marabini, Marazzita, Marchisio, Mariotti, Masciale, Mencaraglia, Milillo, Minio, Molé, Montagnani Marelli,

Negri, Nenni Giuliana,

Ottolenghi,

Palermo, Palumbo Giuseppina, Papalia, Parri, Pasqualicchio, Pastore, Pellegrini, Pessenti, Pessi, Picchiotti, Primerano,

Ristori, Roasio, Roda, Ronza, Ruggeri,

Sacchetti, Sand, Sansone, Savio, Scappini, Scocimarro, Scotti, Secchia, Secci, Sereni, Simonucci, Solari, Spano, Spezzano,

Terracini, Tibaldi, Tinzi, Tolloy,

Valenzi, Vergani,

Zanardi, Zanonì.

*(Sono in congedo i senatori: Massimo Lancellotti, Pajetta, Pennisi di Floristella, Romano Domenico, Salomone).*

#### Risultato di votazione

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione per appello nominale sulla mozione di fiducia presentata dai senatori Piccioni ed altri:

Senatori votanti . . .	238
Maggioranza . . . .	120
Senatori favorevoli . .	128
Senatori contrari . . .	110

*(Il Senato approva).*

#### Sull'ordine dei lavori

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, il Senato sarà convocato a domicilio.

Intanto sarà opportuno che le Commissioni esaminino i bilanci ad esse assegnati, in modo da approntare al più presto le relazioni per la discussione in Assemblea. Invito pertanto i Presidenti delle Commissioni a disporre a tal fine le necessarie convocazioni.

**Annuncio di interrogazioni**

**P R E S I D E N T E .** Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

**R U S S O ,** *Segretario:*

Al Ministro dell'interno, per sapere:

1) se sia a conoscenza che, in occasione della celebrazione del 25 aprile in San Giovanni in Fiore, quel Tenente dei carabinieri si è abbandonato alle peggiori e più gravi provocazioni;

2) che diffidò l'oratore, prof. Gino Picciotto, prima ancora che iniziasse il discorso, a non parlare del disarmo perchè « argomento sedizioso »;

3) che vietò di trasmettere, a mezzo dell'alto-parlante, inni e canzoni;

4) che sciolse la manifestazione senza nemmeno il preavviso;

5) che sequestrò il magnetofono;

6) che fermò per una intera notte il prof. Picciotto ed altri cittadini.

Se e quali provvedimenti siano stati presi o si intendano prendere a carico di chi, in aperta violazione di legge, ha calpestato i diritti dei cittadini che con il loro senso di responsabilità hanno evitato peggiori e più gravi conseguenze (779).

**SPEZZANO**

Al Ministro dell'interno, per sapere — dopo l'assicurazione data all'interrogante dal rappresentante del Governo nell'Aula del Senato, in risposta ad una precedente interrogazione, secondo la quale l'Organizzazione della « Milizia Romana » era « inconsistente » — cosa pensa e come crede di provvedere dopo la evidenza e consistenza del pericolo rappresentato da tale organizzazione squadristica, dopo l'intervento di suoi membri, con alla testa certo Angelus Rossi, nel quartiere Prenestino, confermata dalla pubblicazione elogiativa del quotidiano fascista della Capitale (780).

**BUSONI**

Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quali provvedimenti straordinari intendano adottare allo scopo di rendere possibile ai cittadini e in particolare ai coltivatori diretti danneggiati dalle disastrose frane che hanno colpito le zone dell'Appennino reggiano e modenese di far fronte alle necessità immediate.

In modo più specifico gli interroganti chiedono quali provvedimenti intendano adottare per assicurare a cittadini e coltivatori diretti una abitazione gratuita, sia pure provvisoria, sussidi in danaro alle loro famiglie, che hanno perduto a causa delle frane i raccolti dell'annata, contributi straordinari per la ricostruzione delle case e la ricostituzione delle loro piccole economie agricole, e ai piccoli allevatori di bestiame ricoveri e alimentazione per il bestiame stesso.

Inoltre quali provvedimenti intendano prendere affinché siano assicurati alle amministrazioni degli enti locali, agli uffici locali del Genio civile e del Corpo forestale stanziamenti straordinari al fine di garantire il ritorno alla normalità della vita delle popolazioni, la normalità amministrativa dei comuni montani di Villa Minozzo, Toano, Carpineti, Cesina, Romiseto e Castelnuovo Monti e per rendere possibile il ripristino del traffico stradale.

Infine, quali provvedimenti intendano prendere allo scopo di attuare la sistemazione delle zone colpite (781).

**SACCHETTI, GELMINI**

Al Ministro dei lavori pubblici, premesso che la provincia di Massa e quella di Parma sono collegate da due strade provinciali attraverso il Passo del Lagastrello, ma che la comunicazione diretta non può ancora effettuarsi in quanto mancano al completamento della strada pochissimi chilometri sul versante toscano, si chiede di sapere per quali motivi non si provvede alla sistemazione dell'ultimo tratto della strada « Massese » (di poco più di due chilometri) che da Casa Linari sbocca sulla Rigoso-Lagastrello.

L'interrogante fa presente che, secondo notizie raccolte negli uffici, risulterebbe che il Provveditorato opere pubbliche di Firenze ha stornata la somma di lire 20 milioni destinata al completamento della predetta strada in favore di un altro tronco di strada della Toscana.

Chiede pertanto di conoscere i motivi per i quali il Provveditorato alle opere pubbliche di Firenze avrebbe disposto questa operazione contrariamente alle direttive del Ministero, tenuto presente che la strada « Massese » di cui trattasi, congiungente direttamente la città di Parma alla provincia di Massa, ha una enorme importanza per le due Regioni in quanto abbrevia notevolmente il percorso da Parma alla Riviera della Versilia e costituisce in ogni caso un'arteria sulla quale potrebbe convogliarsi il traffico che oggi grava esclusivamente sulla strada statale della Cisa n. 62 (782).

OTTOLENGHI

*Interrogazioni  
con richiesta di risposta scritta*

Al Ministro del tesoro, per conoscere se intenda provvedere alla sollecita definizione della pratica di liquidazione dei danni di guerra subiti dalla signora Cecilia Docci alla quale fu requisito e successivamente affondato uno scafo di sostegno ad un galleggiante sul Tevere, scafo che costituiva la sua unica proprietà.

I precedenti solleciti rivolti dall'interrogante, in via breve, ai competenti organi ministeriali non hanno finora avuto alcun esito. Il Sottosegretario di Stato al tesoro con lettere in data 18 ottobre e 20 dicembre 1958, 4 aprile e 23 giugno 1959 e ultimamente nel febbraio 1960 (tutte con pari numero 2746) ha dato solo ripetute ma generiche assicurazioni di interessamento presso l'Intendenza di finanza e la Motorizzazione civile, la quale ultima ha per incombenza la valutazione del danno.

Reputa l'interrogante ormai indilazionabile la soluzione di questa pratica che, pur nel-

la sua tenuità, è di vitale importanza per l'interessata (1643).

SPEZZANO

Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e della sanità, per conoscere se non ritengano urgente ed indilazionabile l'emanazione delle norme di applicazione di cui all'articolo 5 della legge 20 febbraio 1958, n. 93, e ciò allo scopo di rendere finalmente operante la legge medesima.

L'interrogante domanda inoltre se i suddetti Ministri non ritengano di dover includere nell'emanando Regolamento disposizioni intese a chiarire:

a) che nella valutazione della inabilità di cui si tratta all'articolo 2 deve comprendersi non solo la perdita o la diminuzione della capacità generica al lavoro di medico ma anche la perdita o la diminuzione della capacità specifica del medico radioleso alla attività specialistica, qualunque essa sia, cui si era dedicato fino al momento dell'insorgenza del danno;

b) che le Amministrazioni devono apportare le conseguenti necessarie modifiche al ruolo organico del personale sanitario ed ai bilanci, in modo da permettere il pronto e facile inserimento dei sanitari, di cui all'articolo 12 della legge, « in posti gerarchicamente ed amministrativamente analoghi » a quelli che i sanitari radiolesi hanno dovuto lasciare;

c) che i sanitari di cui all'articolo 12 restano in servizio « in posti gerarchicamente ed amministrativamente analoghi » fino al raggiungimento del limite massimo di servizio utile a pensione (1644).

BERGAMASCO

P R E S I D E N T E . Il Senato sarà convocato a domicilio.

La seduta è tolta (ore 18,55).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore dell'Ufficio dei resoconti parlamentari